

Orlando: "Se cade Elly precipita tutto il Pd"

03374

03374

CARLO BERTINI

Andrea Orlando, ex ministro del Lavoro, non ha dubbi: «Se cade Elly Schlein cadiamo tutti, nel Pd anche chi non l'ha votata ora deve sostenerla». - PAGINA 11

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

"Se cade Elly cadiamo tutti sì al dialogo con i pacifisti"

L'ex ministro del Lavoro: anche chi non l'ha votata ora deve sostenerla battaglia comune di tutte le opposizioni su sanità, lavoro e Pnrr

CARLO BERTINI
ROMA

«Difesa della sanità pubblica, salario minimo e attuazione del Pnrr: su questi tre baluardi tutte le opposizioni, dal Terzo Polo ai 5stelle, possono fare una battaglia comune, che può diventare l'embrione di una piattaforma politica alternativa alla destra»: Andrea Orlando, ex ministro del Lavoro, non ha dubbi che questo tentativo vada avviato subito, prima delle europee: «Non mi illudo che si possa risolvere in un incontro tra i leader, bensì sciogliendo i nodi su temi che parlino a tutti i nostri elettorati», chiarisce il leader della sinistra dem. Che difende Elly Schlein («fin qui ha fatto bene»), consigliandole di ritagliare «momenti per guardare più lontano, oltre la gestione della cronaca quotidiana». E attaccando il governo che «sta sprecando la grande occasione del Pnrr».

Teme che rischi di saltare l'attuazione del Piano?

«Credo si vada in questa direzione, lo fanno pensare le dichiarazioni dei ministri che di per sé producono effetti di disorientamento sulle amministrazioni, una sua revisione che non si è ancora attuata e il termometro gettato via: ovve-

ro la Corte dei Conti estromessa perché aveva segnalato ritardi. Restituendo l'immagine di un Paese che mentre comincia a spendere i soldi, cambia le regole dei controlli. C'è ora il serio pericolo di indebolirsi nella trattativa europea per il nuovo patto di stabilità che peraltro già oggi non sta andando molto bene per l'Italia».

Perché la destra è allergica al Pnrr?

«Perché il Pnrr indica obiettivi che la destra non condivide e quindi vuole farlo saltare: è di ispirazione keynesiana, guarda alla transizione ecologica e alle disuguaglianze territoriali e sociali, pretende riforme che scardinano rendite corporative. Punta a un'evoluzione dell'economia italiana che la destra non condivide. Ragion per cui dobbiamo riunire tutte le forze sociali, politiche ed economiche interessate. Certo è che gli obiettivi di crescita senza spendere il Pnrr non possono essere raggiunti».

Invece la battaglia delle opposizioni appare in sordina.

«Beh, la nostra segretaria ha lanciato un appello per trovare punti in comune, che dovrebbe essere raccolto da tutte le opposizioni, anche se per ragioni diverse. Conte e Renzi rivendicano il Pnrr e ne danno

un giudizio di valore positivo. Tutte le forze di opposizione non potranno sottrarsi su questo da una battaglia comune». **Il Pd con la sconfitta alle comunali ha perso la forza propulsiva per trascinare le altre opposizioni?**

«Non condivido questa analisi: le primarie hanno assegnato alla segretaria un compito difficile che non si esaurisce in tre mesi. Ricostruire un partito su basi nuove è un lavoro che richiede una fatica particolare e pretendere che le contraddizioni accumulate nel Pd in 15 anni si risolvano in tre mesi è assurdo. Ora si tratta di dare tutti una mano per individuare i passaggi necessari. Tenendo conto di una cosa».

Ovvero?

«Che se fallisse questa aspettativa di cambiamento, sarebbe un problema anche per chi non ha appoggiato Schlein. E comunque le amministrative non sono andate bene nean-



che per le altre opposizioni». **Dica la verità: c'è molta diffidenza a farsi guidare da chi viene dai movimenti anche da parte di chi proviene dalla tradizione comunista.**

«Quando si incontrano esperienze diverse, che ci possa essere un riflesso di diffidenza è fisiologico, ma bisogna fare un passo avanti per superarlo. Sapendo che il Pd che c'era prima ha bisogno di un rinnovamento profondo. Avevamo bisogno di una scossa e in queste settimane chi è arrivato con le primarie sta prendendo confidenza con amministratori locali e militanti. Abbiamo bisogno di chi è venuto a votare alle primarie pur criticando il Pd, come loro hanno bisogno di quelli che questo partito l'hanno tenuto in piedi e difeso in questi anni».

Sbaglia Schlein a non convocare più i summit tra i big?

«No, fa bene, sono stati spesso un alibi per coprire scelte già

decise da leader che cercavano solo ratifiche preventive. La strada deve essere quella di un dibattito aperto, strategico e trasparente sui nodi aperti del Pd. Finora da Schlein c'è stata una giusta riproposizione di temi, con atti simbolici, come partecipare alle manifestazioni e una ripresa di dialogo con le parti sociali. Ora bisogna trasformare questa agenda in un'azione politica nel Paese».

Dopo il caso De Luca, l'ultima polemica nel Pd muove dalle parole sull'Ucraina del nuovo vicecapogruppo Paolo Ciani. Scandalose?

«Se qualcuno ha pensato che nominando Ciani vicecapogruppo, lui si sarebbe trasformato in Stoltenberg, sbagliava. Le sue posizioni erano note e nessuno ha sollevato la questione nella discussione molto franca sull'ufficio di presidenza. E rimuoverle non sarebbe conveniente per il Pd, un par-

tito dove ci sono posizioni diverse e una tradizione pacifista. Quindi, non solo non deve scandalizzare quella tesi, ma ci dovrebbe essere interesse ad avere interlocuzioni con chi nutre dubbi presenti anche nel nostro popolo: basta andare in un circolo. E fatto salvo che la linea deve essere chiara, queste posizioni non possono essere gestite con scomuniche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo delle armi a Kiev

Le posizioni di Ciani non vanno scomunicate al Pd serve dialogare coi pacifisti e gli ex Pci superino le diffidenze verso i movimenti